

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** L'immagine del pompiere che sbucca dalle macerie con un fagottino in braccio ha fatto il giro del mondo. Di corsa verso l'ambulanza con la speranza che fosse viva. Negli anni questa foto è stata il simbolo della tragedia che colpì Firenze la notte del 27 maggio del 1993. Quel fagottino avvolto in un asciugamano bianco era Caterina, la vittima più piccola con i suoi cinquanta giorni di vita. La sorella Nadia Nencioni non aveva ancora nove anni. Insieme ai due genitori, Fabrizio e Angela, rimasero sepolte sotto le macerie. A raccontarci quella notte è l'ex sindaco di Firenze Giorgio Morales, uno dei primi a raggiungere via dei Georgofili, che scorre le pagine dei giornali ingialliti, gli occhi lucidi per la commozione e la memoria che va indietro di dieci anni. Camminare sulle macerie di via dei Georgofili e Lambertesca, guardare da vicino le ferite degli Uffizi come una via crucis infinita era il pane quotidiano in quei giorni. «Mi pare che quella volta fossi con Spadolini - afferma Morales - ad un certo punto vidi una bambola di pezza, la raccolsi, chiaramente quella bambola apparteneva a Nadia e questo mi emozionò molto». Mentre lo studente di architettura Dario Capolicchio morì carbonizzato avvolto dalle fiamme dell'esplosione. Decine i feriti degli alberghi accanto. Era l'una e zero quattro di notte quando un fiorino imbottito di tritolo fece crollare la Torre del Pulci - sede dell'Accademia dei Georgofili. Anche la Galleria degli Uffizi rimase seriamente danneggiata.

Un boato causato dai 250 chili di esplosivo composto da pentrite, T4, tritolo e piccole parti di nitroglicerina in panetti e un cratere fondo circa tre metri. «Io fui uno dei primi a calarmi dentro - ricorda il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna a dieci anni di distanza - fui avvisato dello scoppio da Chelazzi e insieme facemmo il primo sopralluogo e scoprimmo il motore di un'auto che risultò essere un fiorino fiat rubato in via della Scala a Firenze». Erano le quattro di quella maledetta notte. Un boato aveva appena squarciato il silenzio. Subito dopo donne scalze in vestaglia che scendono in strada, gente che grida dalle finestre, feriti che urlano, le fiamme alte fino alla Torre del Pulci in via dei Georgofili, macerie e nuvole di fumo, polveri e tragedie umane consumate da pochi minuti. Immediati i soccorsi con le sirene dei pompieri e delle ambulanze dirette verso piazza della Signoria e l'incredulità di chi non capiva cosa fosse accaduto. Il necrologio via via dei soccorsi andò avanti per tutta la notte, fino alle prime ore del mattino. In un primo momento si pensava che l'esplosione fosse stata causata da una fuga di gas. La conferma ufficiale che si era trattato invece di un attentato arriva alle 11 della mattina del 27 maggio '93. «Poco dopo lo scoppio sentii dire che

Pensammo che l'esplosione fosse causata da una fuga di gas. Che si trattava di un attentato si seppe il giorno dopo

“ La bomba esplose alle quattro del mattino facendo crollare la torre del Pulci, tra i morti c'era una bambina di cinquanta giorni, si chiamava Caterina



«A un certo punto raccolsi una bambola, era di Nadia, la sorella...» La reazione di Firenze: «Eravamo centomila sotto un solo striscione: "Chi è stato?"»

# Quella notte in via dei Georgofili

Dieci anni fa l'attentato di mafia che devastò Firenze. Il ricordo dell'ex sindaco Morales

Vigili del fuoco a via dei Georgofili a Firenze il 27 maggio 1993 un attentato provocò la morte di cinque persone e il ferimento di altre trenta

Ansa



## Dieci anni fa la campagna della mafia

### Via Fauro, 14 maggio '93

Sette attentati nell'arco di undici mesi, dieci morti, 95 feriti e danni enormi al patrimonio artistico italiano. La stagione delle stragi di mafia inizia il 14 maggio del '93, alle 21 e 45, in via Fauro a Roma. La bomba viene collocata dentro una Fiat Uno rubata: circa 80-90 chilogrammi di esplosivo che provocano 21 feriti, lo sgombero di un centinaio di appartamenti, l'inagibilità di tre scuole e 50 auto distrutte. L'obiettivo è il conduttore televisivo Maurizio Costanzo che quella sera era a bordo dell'auto insieme alla moglie Maria De Filippi. Lo scoppio è avvenuto pochi secondi dopo il suo passaggio in via Fauro, tanto che la sua mercedes ha subito danni. Chi ha messo l'esplosivo - fanno notare gli inquirenti - ha studiato la zona e non poteva non sapere che a quell'ora Costanzo passa di lì dopo la registrazione del programma al teatro Parioli.

### Georgofili, 27 maggio '93

Tredici giorni dopo l'esplosione della Fiat Uno che non riuscì ad uccidere Costanzo mentre passava in macchina in via Fauro, fu un Fiat Fiorino pieno di tritolo a fare le prime cinque vittime a Firenze. Alle 1.04 del 27 maggio, in via dei Georgofili, dietro gli Uffizi, si scatenò l'inferno. Morirono Fabrizio Nencioni, la moglie Angela, le figlie Nadia, 9 anni e Caterina, sei mesi; abitavano nell'antica torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, che crollò. Non ebbe scampo anche lo studente Dario Capolicchio. Sono 37 i feriti. Danni ingentissimi per il museo degli Uffizi: tre dipinti perduti per sempre, 173 danneggiati insieme a 42 busti e 16 statue. Quindici minuti prima dell'esplosione un testimone ha visto arrivare il furgone «Fiat Fiorino» in via dei Georgofili. Il testimone è un ragazzo che aveva appena accompagnato a casa la fidanzata.

### Via Palestro, 27 luglio '93

Alle 23.14 del 27 luglio, in via Palestro a Milano, una Fiat Punto salta in aria davanti al Padiglione d'arte contemporanea e fa cinque morti. Sono Moussafir Driss, marocchino, che dormiva su una panchina, tre vigili del fuoco, Stefano Picerno, Carlo La Catena e Sergio Pasotto e il vigile urbano Alessandro Ferrari, intervenuti perché da quell'auto usciva fumo. Dodici i feriti, sventurati il Padiglione d'arte contemporanea. Un impiegato di trent'anni, Maurizio Ambrosini, che ha assistito all'esplosione racconterà poi: «Mi stavo dirigendo verso la mia auto quando ho visto del fumo che usciva dal vano motore di una «Fiat Uno» grigia. Intorno c'erano dei vigili urbani, un uomo e una donna, e alcuni vigili del fuoco. Quando hanno aperto il cofano, qualcuno ha urlato: "è una bomba" e tutti si sono allontanati di corsa. Anch'io sono corso lontano, poco dopo c'è stata una forte esplosione».

### Roma, 28 luglio '93

Pochi minuti più tardi dell'attentato in via Palestro a Milano, due autobombe esplodono nella capitale: alle 00.03 davanti alla basilica di San Giovanni in Laterano, alle 00.08 davanti all'antica chiesa di San Giorgio al Velabro. Il bilancio è di 22 i feriti e lesioni ingentissime per le due chiese. Due Fiat uno servite come contenitori per l'esplosivo e una miscela di T4 e Pentrite. Il 31 ottobre '93, grazie ad un difetto del radiocomando che avrebbe dovuto far esplodere un'automobile, fallì invece l'attentato allo stadio Olimpico di Roma, obiettivo un pullman con un centinaio di carabinieri.

Nell'aprile 1994, infine, il fallito attentato al pentito Totuccio Contorno, a Formello: furono scoperti 90 chili di esplosivo sotto un cavalcavia, lungo la strada che faceva per tornare a casa.



La chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma dopo l'attentato compiuto poco dopo la mezzanotte tra il 27 e il 28 Luglio 1993

Ansa

ha collaborato Giorgio Sgheri

Ciampi sarà alla cerimonia di commemorazione: «La popolazione fiorentina fermò la sfiducia»

Walter Ricoveri, vicepresidente dell'associazione parenti delle vittime

«Ancora non sappiamo chi furono i mandanti»

Francesco Sangermano

**Walter Ricoveri, lei è il vicepresidente dell'associazione di via dei Georgofili: come vivete l'avvicinarsi del decimo anniversario della strage?**

«Ogni anno il dolore resta intatto, soprattutto per i familiari delle vittime di quella strage che sia il primo, il terzo o il decimo cambia poco. Sono le istituzioni che si mobilitano maggiormente per i decimi piuttosto che per i settimi o gli ottavi. Certo, per noi è un'occasione in più per far sentire la nostra voce e le nostre ragioni spesso inascoltate»

Ovvero?

«Come tutte le altre associazioni delle vittime delle stragi, abbiamo due gambe: la memoria e la ricerca della verità. Purtroppo in questo paese il solo tra esecuzioni materiali e mandanti non è mai stato colmato. In questo senso noi, caparbiamente, lotteremo finché ne avremo le forze per capire davvero chi siano stati i mandanti. Perché fin quando questi non saranno svelati, le stragi saranno paganti dal momento che ci sarà sempre qualcuno che cretinosamente si presterà a eseguirle. Negli anni bui la firma arrivava dall'estremo politico in nome di folli ideali, ma già per i mandanti il motivo andava oltre. Dieci anni fa, invece, gli esecutori non erano ideologizzati per cui si andò

a cercare nella Mafia e nel suo desiderio di vendetta nei confronti dello Stato per la storia del 41 bis».

**Che effetto le fanno le ultime rivelazioni degli inquirenti?**

«Ripeto: non siamo ancora ai mandanti, neppure con l'ultimo avviso di garanzia. Qui si parla di una talpa che ha avvisato Cosa Nostra che il 41 bis sarebbe stato riconfermato. Ci sarà anche questo ma certamente non ci porta a guardare oltre Cosa Nostra verso quella zona grigia da cui tutto è partito. Insomma, ancora non si tocca il nervo scoperto, il nocciolo della questione».

**Voi non mollerete la presa...**

«Ci batteremo fino in fondo per la ricerca della verità e appena avremo sentore che tutto viene chiuso e che la magistratura rinuncia ad andare avanti, punteremo sulla politica perché questa strage può avere anche questo significato. Il nostro obiettivo è non permettere che la gente dimentichi: domani (oggi, Ndr) inaugureremo una mostra di lavori realizzati dai ragazzi delle scuole d'arte che aveva come tema "Immagini dalla memoria". Il disegno che ha vinto è diventato il manifesto del decimo anniversario».

Angelo Lucia, presidente del comitato per la ricostruzione

«Lo Stato ci ha aiutato ma non si può dimenticare»

**Angelo Lucia, lei presiede il comitato di via Lambertesca, la strada che insieme a via dei Georgofili fu devastata dall'automobile. Cosa si prova nel sentire che a dieci anni di distanza emergono ancora elementi nuovi su quell'attentato?**

«È come una ferita che si riapre senza che mai si sia rimarginata del tutto. Oggi (ieri, Ndr) abbiamo chiesto al procuratore Vigna qualcosa di più sul caso Brusca. Lui ci ha risposto che bisogna attenersi alle leggi dello Stato anche se non siamo d'accordo con quello che viene deciso».

**Non sarà il solito anniversario quindi...**

«No, è un po' diverso. Quest'anno, per una serie di ragioni, la ricorrenza porta con sé qualcosa di più. Per questo motivo abbiamo realizzato un libro, "Un attentato a Firenze", in cui si ripercorre tutto questo lasso di tempo attraverso il processo e la ricostruzione delle strade distrutte da quella bomba. Un segno che testimonia come lo Stato e le istituzioni ci siano comunque state vicine in questo periodo così difficile e che ha portato solo lo scorso anno a riaprire la strada. Il mio locale è stato quello maggiormente colpito, avere avuto la possibilità di ripartire, di partecipare alla ricostruzione è stata ed è un'emozione fortissima»

**Cosa c'è nel futuro della vostra associazione?**

«Quello che non possiamo permetterci è che la gente dimentichi quella notte, quelle immagini, quelle morti. Per questo motivo abbiamo allestito due mostre fotografiche che si svolgeranno contemporaneamente in occasione di questo anniversario. Una ripercorrerà tutti i momenti più significativi della ricostruzione di via Lambertesca, via dei Georgofili e tutte le zone limitrofe colpite, mettendo in parallelo come si presentavano quelle zone il 27 maggio del 1993 e come si presentano oggi. Ogni negozio esporrà due fotografie, a simboleggiare proprio passato e presente. L'altra, invece, sarà costituita da 27 immagini, procurate dall'ambasciata americana, che rappresentano Ground Zero a New York dopo l'attentato dell'11 settembre. Episodi che non sono direttamente collegabili ma che, allo stesso modo, rappresentano ferite profonde al cuore di due città che hanno la volontà di non dimenticare e hanno avuto la forza di guardare avanti».

f.san.